

AUGUSTO OMOLÚ
(1962-2013)



Augusto Omolú, ISTA (International School of Theatre Anthropology) 1996, Copenhagen. Foto Fiora Bemporad (Odin Teatret Archives)

Augusto Omolú (Augusto José da Purificação Conceição). Nato a Salvador (Bahia) il 20 dicembre 1962, ha iniziato la sua attività di danzatore nel 1976, con l'ensemble Viva Bahia, diretto da Emília Biancardi. Più tardi si è unito, come ballerino di danza classica e moderna, al Castro Alves Ballet di Salvador (Ebatéca), dove dal 1982 è stato insegnante per la tecnica afro-brasiliana. Nel 1983 ha fondato Chama, una compagnia di danza nella quale ha lavorato sia come ballerino che come coreografo fino al 1985. È stato direttore artistico di danza del «bloco» afro Muzenza nell'edizione del carnevale 1984; insegnante fondatore della Scuola di danza della Fundação Cultural dello Stato di

Bahia; direttore artistico e coreografo del gruppo ospite al carnevale di Nizza (Francia) del 1991, con Gilberto Gil; insegnante e coreografo titolare del «Progetto Axé»; insegnante e coreografo del Balé Folclórico da Bahia; coreografo dell'Anniversario dei cinquecento anni del Brasile; fondatore del progetto «IAÔ» per bambini di strada.

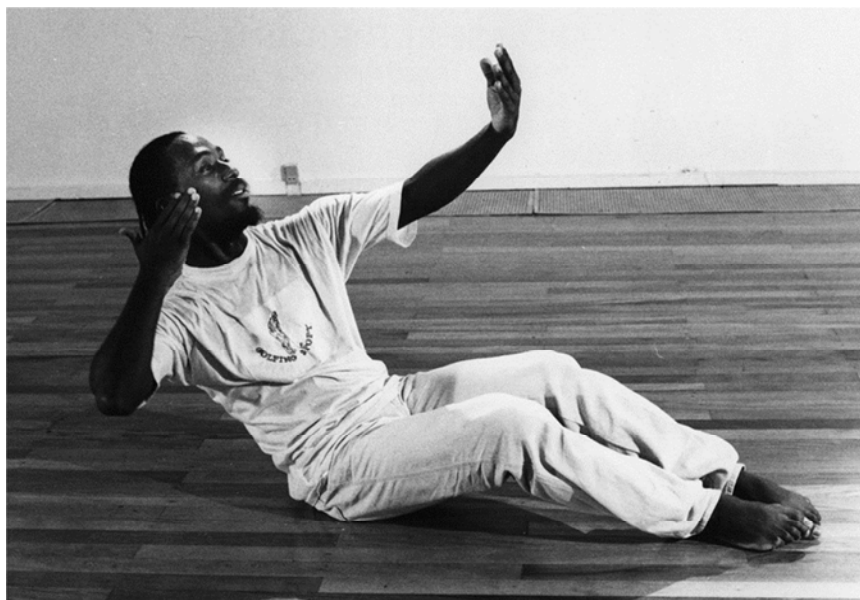
Dall'età di otto anni è stato *ogã* (assistente del *pai-de-santo*) nell'ambito della religione afro-brasiliana del Candomblé, le cui divinità (*orixá*) sono di origine totemica, antenati africani divinizzati, associati ciascuno a una forza della natura. Gli *orixá* sono «ricevuti» dai loro fedeli, e sono da loro danzati, con ritmi, passi, immagini codificati e diversi per ogni divinità: una preghiera in danza. Augusto Omolú ha conosciuto Eugenio Barba nel 1993. Sempre nel '93 è arrivato per la prima volta all'Odin, per lavorare con la danzatrice Orissi Sanjukta Panigrahi. È entrato a far parte dell'ISTA – l'International School of Theatre Anthropology fondata e diretta da Barba – dal 1994. Vi ha portato la sua esperienza di musica e danza del Candomblé e degli *orixá*. All'interno dell'ISTA è stato il primo maestro di una tradizione non europea e non proveniente dai teatri classici asiatici. Ha partecipato alle sessioni dell'ISTA di Londrina (Brasile, 1994), Umeå (Svezia, 1995), Copenaghen (Danimarca, 1996), Montemor-o-Novo e Lisbona (Portogallo, 1998), Bielefeld (Germania, 2000), Siviglia (Spagna, 2004) e Wrocław (Polonia, 2005). Ha partecipato a diversi spettacoli nati all'interno dell'ambito dell'ISTA (*Il matrimonio di Medea*, *Ur-Hamlet*, *Quattro poesie per Sanjukta*, *Ego Faust* e *L'isola dei labirinti*). Del 1994 è lo spettacolo *Oró de Oteló*, regia di Eugenio Barba e Julia Varley. Nel 2002 è entrato a far parte dell'Odin Teatret come attore. Ha partecipato agli spettacoli *Ode al progresso*, *Le grandi città sotto la luna* e *Il sogno di Andersen*. Ha organizzato seminari sulle tecniche della danza degli *orixá* per ballerini e attori. Ha creato coreografie per compagnie di danza classica e moderna in Brasile, Danimarca e Italia. Ha collaborato, come pedagogo ospite, con la Scuola di Balletto di Holstebro. L'ultimo dei suoi numerosi seminari in tutto il mondo l'ha svolto a Roma, un mese prima di morire. Stava per diventare direttore artistico del balletto del Teatro Castro Alves. Doveva prendere parte al Festuge 2014 a Holstebro, presso l'Odin Teatret. È stato assassinato nella sua casa di Salvador il 2 giugno 2013.



Augusto Omolú, ISTA 1995, Umeå. Foto Bernd Uhlig (OTA)

Dalla lunga dimostrazione di lavoro di Augusto Omolú nel corso della sessione del 1996, a Copenaghen, dell'ISTA (Odin Teatret Archives, Fondo Audiovisivi, 96-01):

Ho vissuto gran parte della mia vita all'interno del rituale del Candomblé. Quando sono nato, sono nato nelle braccia di Omolú. Sono nato in casa, tra le mani di una levatrice che, proprio nel momento in cui mi ha preso tra le braccia, ha ricevuto l'entità di Omolú. Sono stato battezzato da lui. Quando ho cominciato la



Augusto Omolú, Odin Teatret «Festuge», Holstebro, 1993. Foto Jan Rűsz (OTA)

mia vita artistica di danzatore ho preso il nome d'arte di Augusto Omolú, perché danzavo solo lui e solo per lui.

All'età di otto anni sono stato confermato ogã. Sin da quando ero piccolo volevo sempre imitare gli orixá, ripetevo quello che facevano. Per me era un gioco, non avevo nessuna nozione di quello che stavo facendo. Mi piaceva farlo. Poi sono entrato sempre più addentro al rituale, e ho cominciato a comprendere cosa rappresentasse ciascun orixá e cosa facesse. Mi sono sempre identificato con Omolú. Omolú è il dio della malattia, della vita, della morte, della salute. Omolú significa cielo, terra, vita, morte e ha un grande potere sui morti, è il custode dei cimiteri. È un orixá molto importante, nel rituale del Candomblé. È la morte ed è la vita.

Il mio nome è Augusto Omolú, ma il mio orixá, il padrone della mia testa, non è Omolú, è Ogum. Ogum è il dio della forza, del ferro, della strada e della guerra. Come tutti gli orixá, cammina con le ginocchia flessibili, mai dritte, e i piedi ben saldi sulla terra, per sentire l'energia che spinge dal basso verso l'alto. I movimenti di Ogum rappresentano la spada, lo scudo, la guerra.

La spada è preparazione all'attacco, lo scudo è protezione. Tutti i movimenti di Ogum sono di guerra, di forza, di attacco e di lotta. Trasforma l'acqua in sangue.

[Ringraziamo: Emanuela Bauco, Patricia Furtado de Mendonça, Francesca Romana Rietti].



ISTA 1995, Umeå: Augusto Omolú al lavoro con Eugenio Barba. Foto Bernd Uhlig (OTA)



Holstebro, Odin Teatret, 1993: Julia Varley e Augusto Omolú. Foto Jan Rüz (OTA)